



Acepi e i principi Esg: «Governance cruciale per la sostenibilità»

Nel Certificate Day 2023 è emerso il ruolo fondamentale del governo societario per favorire comportamenti sostenibili delle aziende. «Non c'è sostenibilità senza una solida corporate governance». Bastano poche parole per dare il senso profondo della sigla «Esg»: ambiente (E), sociale (S) e - appunto - governance (G). Quest'ultima è funzionale alle altre due: senza una buona governance, qualunque azienda non può davvero ambire ad essere sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Tiziana Londero, policy analyst dell'Ocse, centra il punto mentre illustra l'importanza delle raccomandazioni Ocse proprio su questo tema: il governo delle società per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

Governance della sostenibilità

Questo è stato il tema chiave, il filo rosso, del «Certificate day 2023» organizzato da Acepi, l'associazione del settore dei certificati, con la collaborazione del Sole 24 Ore. Perché, sottolinea il presidente di Acepi Nicola Francia, «la consapevolezza della "G" come fattore critico ad alto impatto sulle scelte di aziende e investitori e al contempo sull'ambiente in cui operano è cresciuta, ma molto resta da fare». Quindi «le associazioni sono chiamate a diventare catalizzatori del cambiamento e Acepi è pronta a dare il proprio contributo».

Di passi avanti ne sono stati fatti. Anche nel nostro Paese. «In Italia un passaggio fondamentale è dato dall'approvazione del nuovo Codice di Corporate governance per le società quotate, avvenuta nel 2020 - osserva Alessandra Frangi, Ceo di Esg News -. Il nuovo codice è stato un successo: è stato adottato dal 95% delle società quotate su Euronext che rappresentano il 99% della capitalizzazione. La normativa costituisce un importante fattore di cambiamento ma, dato che la governance è formata anche da politiche e regole interne delineate dalle aziende stesse, è sempre più importante la cultura, che deve permeare ogni scelta».

E ragionando sul mix ideale tra regole e autoregolamentazione, Luca Testoni, editor in chief di Etica News, aggiunge: «L'autoregolamentazione è positiva, ma nel caso del tema Esg, paradossalmente, non è necessaria perché il regolatore è più avanti del mercato». Anche l'avvocato Antonio Scala, fondatore dell'omonimo studio legale specializzato in governance, ragiona sullo stesso tema: «Armonizziamo leggi e valori, guidando l'innovazione finanziaria con responsabilità sociale e ambientale con una governance aziendale concretamente adeguata - afferma durante una tavola rotonda -. Serve un equilibrio di ruoli e di interessi tra norme e autoregolamentazione, per una crescita sostenibile. Valorizziamo le istanze di tutti gli stakeholder con una disciplina di sostenibilità tangibile e misurabile, oltre la "filantropia", per una gestione aziendale trasparente. L'Italia evolve: l'armonizzazione europea porta trasparenza per il mercato e tutela per il risparmio. Andiamo verso un futuro finanziario regolato dove il progresso, anche di partecipazione all'investimento con strumenti finanziari alternativi ed innovativi, abbraccia la responsabilità sociale attraverso una "governance" all'avanguardia».

La governance e l'intelligenza artificiale

Ma la governance è fondamentale per gestire al meglio anche un'altra grande sfida dei nostri tempi. Quella tecnologica. In un mondo (finanziario ma non solo) dominato da algoritmi, da computer e dall'intelligenza artificiale, gestire il cambiamento è fondamentale. Ne è convinto Davide Grignani, Presidente Aiaf (l'associazione italiana per l'analisi finanziaria): «Anche se non immediatamente intuitiva la relazione tra l'Intelligenza Artificiale e la G di Governance nei principi Esg, il nesso c'è ed è forte. In



Aiaf abbiamo dal 2020 un Centro per la Ricerca sugli algoritmi: vogliamo che in questo ambito si affronti anche il problema della Governance e della sostenibilità delle attività di Data Science, che sono già e saranno sempre più pervasive là dove analisti finanziari e mercati interagiscono con impatti enormi sulla vita e il welfare di tutti. La velocità della computazione e la quantità/qualità dei dati si combinano e rendono l'applicazione di modelli di AI un mix potentissimo che dobbiamo studiare, comprendere e gestire dando a tutti i nostri soci gli strumenti per restare al centro e leader di queste dinamiche».

La crescita dei certificates

L'industria dei certificates può dare una mano in questo cambiamento. Anche perché questi strumenti finanziari, che consentono ai risparmiatori di prendere posizione su un'attività finanziaria sottostante, stanno crescendo: secondo i dati presentati da Giovanna Zanotti, direttore scientifico di Acepi, nel 2023 l'ammontare collocato complessivamente arriverà a 23,7 miliardi di euro: decisamente più dei 16,2 miliardi del 2022 che già aveva rappresentato un record.

Il mercato sta crescendo, nell'era dei tassi alti e dell'inflazione, con un trend ben preciso: si va sempre più verso i prodotti a capitale protetto e verso quelli legati ai tassi. Ma si va anche verso strutture particolari, come sottolinea Melania D'Angelo, responsabile direzione risparmio amministrato di Banca Generali: «Grazie ai livelli dei tassi di interesse, è stata resa possibile la strutturazione di prodotti con rimborsi a scadenza del 105/110% del capitale investito».

Secondo Roberto Arosio, responsabile investimenti e wealth management di Banca Aletti, Gruppo Banco Bpm, in un'era di tassi elevati «le obbligazioni sono lo strumento principe per un investitore che vuole incassare "cedole garantite" in coerenza con le condizioni di mercato. A differenza dei depositi sono soggette al bail in, ma hanno pricing collegati alle condizioni di mercato e offrono anche una maggior liquidità rispetto ai depositi. Fiscalmente non permettono la compensazione tra redditi di capitale e redditi diversi e quindi hanno un profilo fiscale intermedio tra depositi e certificates. Si adattano quindi maggiormente ai clienti che su un investimento di "medio termine" voglio incassare un flusso cedolare/rendimento minimo garantito, mantenendosi anche la possibilità di modificare strategia nel tempo grazie alla quotazione e liquidità sul mercato».

La Retail investment strategy

Un tema chiave per il settore dei certificati (e non solo) è la Retail investment strategy, cioè il pacchetto di misure sugli investimenti al dettaglio proposto dalla Commissione europea. Un pacchetto che ha buone finalità (favorire l'avvicinamento dei risparmiatori ai mercati, in sicurezza), ma che - secondo gli addetti ai lavori intervenuti nell'evento organizzato da Acepi - è realizzato nel modo sbagliato. Un modo che rischia di diventare controproducente.

La pensa così, per esempio, Miriam Felici, vice segretario generale di Assosim: «La Retail investment strategy, così come proposta dalla Commissione europea, non centra l'obiettivo di accrescere la partecipazione dei clienti retail ai mercati dei capitali, ma anzi rischia di pregiudicare l'assetto concorrenziale del settore. Un approccio focalizzato sui costi favorisce infatti gli intermediari di grandi dimensioni. Per rafforzare la partecipazione dei clienti retail al mercato dei capitali occorre promuovere l'educazione finanziaria con interventi incisivi».

Stesso pensiero per Simona Maggi, direttore scientifico di Aipb: «La Retail Investment Strategy cambia l'approccio consolidato che ha registrato elevati livelli di successo e apprezzamento da parte della clientela, passando dal "quality enhancement" di Mifid 2 al "best interest". Una eccessiva focalizzazione sul tema dei costi dei prodotti e dei servizi che non trova un corretto bilanciamento verso l'importanza della diffusione del servizio di



consulenza finanziaria rappresenta certamente una delle principali criticità emerse dall'analisi della Proposta regolamentare».

Il nodo del rating di sostenibilità

Sul tema del rating di sostenibilità è intervenuto Jacopo Schettini Gherardini, Research Office Director di Standard Ethics: «La sostenibilità non è filantropia o Csr. Vuol dire solo allinearsi alle sfide ed alle politiche indicate dalle grandi organizzazioni internazionali, non può essere autoreferenziale né per le aziende né per i valutatori. Chi emette rating, deve, in modo indipendente da investitori, mercati e consulenti misurare la distanza tra le imprese e ciò che chiedono Onu, Ocse e Ue. E farlo con metodologia uniforme, standard e attraverso analisti. Scoring o database ESG possono stare fuori da queste regole».

Il premio giornalistico Acepi

In occasione del Certificate Day 2023, il presidente di Acepi Nicola Francia e il Direttore del Sole 24ORE Fabio Tamburini hanno premiato i vincitori del primo Premio Giornalistico

Acepi di Finanza 2023, riservato a professionisti, pubblicisti, giornalisti stranieri in Italia e agli allievi delle scuole di giornalismo e ai master accreditati dall'Ordine dei giornalisti.

Il premiati nelle 3 categorie sono risultati Alessandro Piu di Borsa&Finanza (Premio assoluto Senior), Marco Capponi di MF-Milano Finanza (Giovani professionisti e pubblicisti) e Giorgio Papavero del Master in giornalismo dell'Università di Bologna (Master/Scuole di Giornalismo). Nel motivare l'attribuzione, la Giuria all'unanimità considera che i premiati si distinguono: «Per l'impegno e la professionalità dimostrata nel trattare l'universo dei Certificates, sia con approfondimenti diretti sui prodotti, sia in relazione a più ampi temi e strategie di investimento perseguiti tramite questi prodotti finanziari».

